

Arcidiocesi di Milano - Servizio per la Catechesi

LA CATECHESI IN UN MONDO DIGITALE

Suggerimenti

Preghiera e celebrazione

Come si potrà proporre e far vivere una preghiera o una celebrazione “a distanza”?

In linea di principio è certamente possibile farlo; tuttavia bisogna tener presente che alcune delle osservazioni fatte in precedenza circa una catechesi in remoto valgono con più forza e con sottolineature particolari, nel caso della preghiera e della celebrazione:

- in remoto è più difficile “pregare insieme”, laddove per “insieme” si intenda (ingenuamente) “tutti contemporaneamente e in accordo”, come invece avviene naturalmente quando si è in gruppo e in presenza; l’inevitabile *lag* (ritardo) incluso nella connessione di ciascun partecipante in pratica fa sì che, ad esempio, spesso non si riesca facilmente a recitare insieme a voce alta una stessa preghiera o ad eseguire insieme un canto.
- La tendenziale predominanza del codice verbale rischia di mettere fra parentesi la dimensione corporea della preghiera, riducendola tendenzialmente al solo “dire preghiere”; né, per evitare questo esito, risulta utile la formula “uno fa e gli altri guardano”, perché per ciascuno partecipare ad un gesto (o a un rito, più in generale) significa compierlo materialmente, per quanto gli compete: altrimenti il gesto solo lo si “guarda” e non lo si “fa” davvero. Infine, è un dato abbastanza verificato che in remoto non sono facilmente attuabili forme di gestualità complesse o che prevedano spostamenti.

Da quanto detto sopra derivano alcune attenzioni da avere, quando si voglia tentare di pregare *on line*.

- Bisognerà privilegiare modalità di partecipazione da parte di tutti ad una preghiera comune, che però non si riducano solo al “uno dice, gli altri ascoltano”. Ad esempio, una forma “litanica” di preghiera (cioè una breve risposta di tutti ad un’intenzione o invocazione proposta da qualcuno) si presta bene ad essere utilizzata per pregare insieme anche in remoto, perché una risposta breve risente molto meno del *lag* della comunicazione. Un’altra possibilità (ma che richiede più preparazione previa e, in particolare, la predisposizione di supporto visivo adeguato) è quella di far dire a turno a ciascuno dei partecipanti una parte della preghiera prescelta, magari con una breve formula conclusiva finale; oppure ancora si può far recitare – a microfono acceso – il testo di preghiera ad una coppia ragazzo/genitore, mentre tutti gli altri partecipanti fanno altrettanto a microfono spento.
- Sarà opportuno, se possibile, cercare sempre di trovare uno o più gesti che si possano compiere “insieme” alle parole di preghiera, nel senso che ciascuno li fa per sé contemporaneamente a tutti gli altri, onde evitare una preghiera fatta solo di parole e per coinvolgere il più possibile anche la corporeità di chi prega; a differenza di quanto avviene col parlato, per gesti molto semplici (p.es. un segno di croce) il *lag* della connessione non dovrebbe impedire una buona sincronia. Questo tipo di gesti, inoltre, potrebbero concretizzarsi nell’uso di oggetti che tutti possono avere in casa (p. es. una candela da accendere), offrendo così anche l’occasione per una piccola ritualità che si innesta nelle cose normali della vita.
- Sarà anche necessario curare che la preghiera sia sempre in relazione con l’incontro di cui fa parte. Dalla fondatezza dell’aforisma “a pregare si impara pregando”, infatti, qualcuno potrebbe essere indotto a pensare che, per raggiungere l’obiettivo di educare a pregare, sia sufficiente proporre una preghiera qualsiasi; questa pratica, inoltre, in qualche modo viene favorita da una situazione di incontro *on line*, perché tale situazione rende meno ovvia la scelta delle modalità e delle formule di preghiera, rispetto a quanto si farebbe in presenza. In realtà, però, l’educazione alla preghiera è molto più efficace quando la preghiera proposta nel quadro di un incontro di catechesi si lega bene

a quanto vissuto/scoperto/compreso in esso, perché solo in questo caso le parole che si dicono (e i gesti che si compiono) diventano davvero “significative” per chi le usa e non restano formule vuote.

- Una preghiera fatta in remoto pone certamente delle sfide, ma offre anche una grande opportunità: quella di poter coinvolgere anche i genitori (se sono presenti e lo desiderano) in un piccolo momento di preghiera, insieme con i loro figli.

Le attenzioni sopra proposte vanno tutte nella linea di quelle che il percorso “Con Te!” chiama “preghiere ritualizzate”. Il caso delle “celebrazioni” e delle “micro-celebrazioni”, invece, a motivo della loro articolazione e complessità, suggerisce attenzioni differenti, in rapporto ad una loro attuazione in situazione *on line*. In proposito bisogna riconoscere che queste due tipologie di esperienze, proprio perché sono più marcatamente celebrative e complesse rispetto alle semplici preghiere o preghiere ritualizzate, non è bene che siano esclusivamente o normalmente proposte in remoto perché, in questa situazione, è più difficile ottenere una partecipazione effettiva, a tutto favore di una “presenza” da meri spettatori. Dunque, invece di sforzarsi inutilmente a proporre queste cose nella modalità *on line*, sarà meglio individuare dei momenti in cui poter comunque vivere qualche celebrazione o micro-celebrazione in presenza, poiché i protocolli per le celebrazioni fatte in chiesa e gli spazi che quest’ultima offre garantiscono una certa sicurezza, senza richiedere di snaturare i riti o senza rendere molto difficile una vera partecipazione. Tanto più che questa ipotesi si inserisce bene nella prospettiva, sopra suggerita, di immaginare un percorso fatto di momenti alternati e diversificati da quello, solo, di una catechesi in remoto.